

26 gennaio 2025 III domenica del Tempo Ordinario anno C

«SONO VENUTO PER LIBERARE, GUARIRE, DONARE SPERANZA»

“Forse Dio è stanco di devoti austeri che lo adorano,
forse vuole giullari come san Francesco, felici di vivere”

Ermes Ronchi, monaco, scrittore, poeta



Colletta

O Dio, che in questo giorno a te consacrato
convochi la Chiesa santa alla tua presenza
perché il tuo Figlio annunci ancora il suo Vangelo,
fa' che teniamo i nostri occhi fissi su di lui,
e oggi si compirà in noi la parola di salvezza.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal libro di Neemia Ne 8,2-4a.5-6.8-10

In quei giorni, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore.

I leviti leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.

Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangetel!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge.

Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 18 (19)

R. Le tue parole, Signore, sono spirito e vita.

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice.

R. Le tue parole, Signore, sono spirito e vita.

I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.

R. Le tue parole, Signore, sono spirito e vita.

Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti.

R. Le tue parole, Signore, sono spirito e vita.

Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia roccia e mio redentore.

R. Le tue parole, Signore, sono spirito e vita.

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 1Cor 12,12-14.27

Fratelli, come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo.

Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra.

Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.

Il Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione. (Lc 4,18)

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca Lc 1,1-4;4,14-21

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho

deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

«Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Parola del Signore.

Sulle offerte

Accogli i nostri doni, Padre misericordioso,
e consacrali con la potenza del tuo Spirito,
perché diventino per noi sacramento di salvezza.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

O Dio, che in questi santi misteri
ci hai nutriti con il Corpo e il Sangue del tuo Figlio,
fa' che ci rallegriamo sempre del tuo dono, sorgente inesauribile di vita nuova.
Per Cristo nostro Signore.

P. Ermes Ronchi

Gesù ha cercato con cura quel brano nel rotolo: conosce bene le Scritture, ci sono mille passi che parlano di Dio, ma lui sceglie questo, dove l'umanità è definita con quattro aggettivi: povera, prigioniera, cieca, oppressa.

Adamo è diventato così, ed è per questo che Dio diventa Adamo.

Allora chiude il libro, apre la vita, vi si immerge: il suo programma è portare gioia, libertà, occhi guariti, liberazione. Un messia che non impone pesi, ma li toglie; che non porta precetti, ma orizzonti.

Luca ci racconta un'icona da stampare nel cuore.

Lo fa quasi alla moviola per farci comprendere l'estrema importanza di questo momento. Nella sinagoga gremita Gesù si alza, prende, cerca con cura, legge. Poi arrotola il volume, lo riconsegna, si siede.

Tutti gli occhi sono fissi su di lui, e nel grande silenzio risuonano le prime parole ufficiali di Gesù: "oggi la parola di Isaia si realizza".

Ed è così forte questa affermazione: il vangelo non è una chiacchiera, la Parola non è teoria, cambia le cose, orienta le scelte, è spada a due tagli.

Gesù nella proclamazione ha censurato il profeta Isaia, non legge il versetto successivo che parla di predicare la vendetta del Signore. No, Dio non sprecherà l'eternità in vendette, nemmeno un minuto.

Tutti gli occhi erano fissi su di lui. Lo conoscono bene quel giovane, sparito per un po' e appena ritornato al villaggio, dov'era cresciuto a pane e lavoro, sinagoga e Torah. Gesù davanti a loro presenta il suo sogno di un mondo nuovo, senza prigionieri né poveri, senza occhi malati, senza vittime.

Adamo è povero più che peccatore; è fragile prima che colpevole; è che abbiamo le ali tarpate, ci vediamo male e ci sbagliamo facilmente, per questo inciampiamo. Del vangelo mi sorprende sempre quel parlare di poveri più che di peccatori; di sofferenze più che di colpe. "Il vangelo non è una morale, ma una sconvolgente liberazione" (G. Vannucci).

La sinagoga di Nazaret si riempiva di umanità ferita e fragile, di poveri e di ultimi, diventati i principi del Regno. E Dio che si mette alla loro destra, alla loro ombra. A Gesù non importa se il povero o il cieco sono giusti o peccatori, se il lebbroso meriti o no la guarigione, se l'adultera avesse o meno buone giustificazioni per il suo gesto.

C'è buio e dolore, sofferenza e bisogno, e tanto basta per far piaga nel cuore di Dio. "Forse Dio è stanco di solenni e austeri devoti, di eroi dell'etica, di eremiti pii e pensosi, forse vuole dei giullari alla san Francesco, felici di vivere" (M. Delbrêl). Gesù vuole prigionieri usciti dalle segrete, che danzano nel sole.

Don Roberto

Il Vangelo di Luca è concepito come un grande viaggio di Gesù, da Nazaret a Gerusalemme. Possiamo considerarlo il simbolo del cammino di ognuno di noi alla ricerca del senso della vita.

Qual è il programma di Gesù?

Nella Sinagoga di Nazaret, citando il profeta Isaia, così Gesù lo riassume:

"... portare ai poveri il lieto annuncio, proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore..."

Un programma rivoluzionario che scandalizza i benpensanti di allora. *Perché?*

Perché non ha nulla di **"religioso"**.

Non parla di comandamenti, di leggi, di preghiere, di dogmi.

Parla invece di poveri, di ammalati, di prigionieri e di oppressi.

Mette al centro le persone.

Vedeva come i sacerdoti del Tempio avevano tradito il progetto del Dio della Bibbia e **"usavano la religione"** per i loro interessi.

I poveri, i privilegiati di Dio, invece di essere accolti, erano emarginati e disprezzati dai capi e da tutta la società.

Perciò dovendo scegliere tra i sacerdoti del Tempio e gli emarginati,

Gesù sceglie chiaramente di stare dalla parte degli ultimi.

Smaschera le falsità degli scribi, dei farisei, dei sacerdoti, dei politici.

Capovolge i valori. Mette al primo posto colui che è disprezzato.

Mette in crisi il sistema, le regole, le leggi.

Gesù non si preoccupa di **portare i lontani a Dio**.

Cerca invece di **portare Dio ai lontani**. (Ronchi)

Vuole portare un po' di speranza a chi non ce la fa più a vivere.

Non gli interessa se il cieco ha sbagliato o ha peccato, a lui interessa che anche lui possa ricominciare a vivere un po' meglio.

Gesù non direbbe mai: *“Ha sbagliato. Deve marcire in carcere”*.

Non siamo noi che dobbiamo far felice Dio. È Dio che vuole che noi siamo felici.

Spesso diciamo Gesù è venuto a **“liberarci”**. *Da che cosa?*

Dalle tante nostre “povertà” che sono le nostre paure, le nostre sicurezze, la nostra indifferenza, la prigione del nostro “io”, le nostre false immagini di Dio.

Gesù non vuole instaurare un mondo dove comanda Dio.

Vuole iniziare a costruire un mondo altro.

Un mondo dove tutti possano sentirsi liberi, dove tutti possano godere dei diritti più elementari.

Non vuole gente obbediente. Vuole invece persone adulte, libere, responsabili.

Il racconto termina con una espressione di Gesù molto importante:

«Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Gesù ci ricorda che la Parola di Dio, in Gesù, si è fatta carne.

Ogni volta che anche noi, riusciamo, nel nostro piccolo, a seminare un sorriso sul volto di qualcuno, possiamo dire come Gesù a Nazareth:

“Oggi questa Parola è diventata vita”.

Anche noi, attraverso l'umano, possiamo **“gustare”** il divino.

Franco Mosconi, Monaco del monastero di San Giorgio, camaldolese

La Parola che fonda la Comunità (Ne 8,2-10; 1 Cor 12,12-30; Lc 1,1-4;4,14-21)

Non si dà fede senza ascolto; tuttavia, la Parola che il Signore dona, necessita di essere accolta, perché possa fecondare il cuore di chi l'accoglie. L'uomo non può nutrirsi di solo pane materiale; la Parola che esce dalla bocca di Dio si fa carne nella pienezza dei tempi. Il Vangelo presenta l'esordio del ministero pubblico di Gesù nella sinagoga di Nazaret: la parola che egli ha proclamato, è dichiarata adempiuta. È Lui l'unto del Signore inviato per proclamare l'anno di grazia, in cui ai poveri è annunciata la salvezza, ai prigionieri e agli oppressi è donata la liberazione. L'oggi della salvezza irrompe nel presente dell'uomo.

Nella prima lettura la solenne proclamazione del libro della legge da parte del sacerdote Esdra provoca commozione nell'assemblea, bramosa di udire le parole divine. Il popolo è invitato a gioire e a fare festa, **perché la gioia del Signore sostiene il cammino dei fedeli.**

Per entrare direttamente nello splendido testo di Neemia diciamo che, storicamente da oltre cento anni il popolo d'Israele era tornato dall'esilio di Babilonia, ma non era ancora riuscito a riorganizzare la sua vita. L'anarchia era totale: si commettono furti, soprusi, violenze, angherie nei confronti dei poveri. Per porre rimedio a una situazione sempre più caotica il grande Re di Persia, Artaserse, dal quale dipende la Palestina, invia a Gerusalemme Esdra, sacerdote e scriba. Costui si rende subito conto che i disordini sono imputabili alla mancata fedeltà alla legge di Dio. **Il popolo non la osserva perché non la conosce. Che fare allora?**

Il giorno di capodanno, Esdra porta la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne, e di quanti sono capaci di intendere e la proclama sulla piazza davanti alla porta delle Acque (v1-2). Il modo con cui organizza questa celebrazione va esaminato in dettaglio. **(Si inaugura la Lectio Divina)**

Egli convoca in santa assemblea tutte le persone capaci di intendere e, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, fa leggere il libro della legge. Nessuno deve mancare. Questa risposta unanime del popolo è rilevata dall'autore sacro per inculcare l'importanza dell'ascolto della Parola di Dio. Israele è cosciente che, senza la partecipazione regolare all'assemblea comunitaria, la fede si affievolirebbe e finirebbe per scomparire. La liturgia della Parola non si improvvisa. Esdra lo sa, infatti la organizza alla perfezione, non trascura alcun particolare. Sceglie accuratamente il luogo dell'incontro. La porta delle Acque perché è lontana dal frastuono della città e permette di disporre gli ascoltatori su una specie di anfiteatro.

Fa preparare una tribuna di legno in modo che il Lettore venga a trovarsi in posizione elevata. **Sceglie anche lettori ben preparati e con una buona voce....** Il rito inizia in modo solenne. Esdra stando in alto, apre devotamente il libro e subito il popolo si alza in piedi per testimoniare la propria venerazione per il testo sacro, viene pronunciata la benedizione e il popolo risponde "Amen! Amen!". Poi tutti si inginocchiano e si prostrano. Sono gesti che creano il clima ideale per un religioso ascolto della Parola. **Chi partecipa alla celebrazione non si trova di fronte ad un libro ma davanti al Signore che parla.** Nessuno può disturbare. La celebrazione della Parola ha bisogno di un contesto sacro, rispettoso, solenne. Infine non basta la lettura. **La Parola di Dio è efficace solo nella misura in cui viene capita;** per questo ha bisogno di essere interpretata e spiegata utilizzando un linguaggio semplice e comprensibile a tutti. Da qui la grave responsabilità che incombe su coloro che fanno l'omelia. Quella di Esdra e dei leviti ottiene ottimi risultati. **Il popolo fa un serio esame di coscienza, si rende conto di non essere stato fedele alla legge di Dio e manifesta con le lacrime il proprio pentimento (9).** Ma al popolo è ricordato che il giorno dell'incontro con la Parola di Dio è sempre una festa. La certezza che Dio continua a parlare, ad accompagnare e guidare il suo popolo è fonte di grande gioia e questa si manifesta anche esteriormente con canti, danze, cibi e bevande più abbondanti del solito.

+++

Paolo poi per mostrare ai Corinti che i doni dello Spirito non devono portare alla competizione e alle rivalità, ma all'unità, introduce questa immagine molto conosciuta nell'antichità: **la comunità è come il corpo dell'uomo**, composto di molte membra, ciascuna con la propria funzione, ogni parte del corpo è importante, nessuna può essere disprezzata, nessuna può sostituirsi all'altra. Paolo se ne serve per spiegare che tutti i membri di una comunità si trovano sullo stesso piano e godono della medesima dignità. Se proprio si vuole mantenere una gerarchia – dice – si mostri maggior rispetto per i più deboli, si privilegino i più poveri (22-24). Nell'ultima parte della lettura viene presentata una graduatoria dei carismi. Costituisce forse una sorpresa il fatto che quello di "governare" occupi solo il penultimo posto. Quali sono dunque i carismi più importanti? **Un gradino al di sopra degli altri stanno quelli legati all'annuncio della Parola:** gli apostoli, i profeti e i maestri. Questo non significa che chi li svolge meriti maggior rispetto, abbia diritto a privilegi, titoli onorifici, inchini.....Non v'è dubbio che l'annuncio della Parola occupa il primo posto, perché è la Parola che fa nascere e alimenta la fede e la vita della comunità.

++++

Per toccare il Vangelo, affermiamo subito che Gesù, secondo Luca, quattro volte entra in una sinagoga e ogni volta si crea una situazione di conflitto. La prima volta, quella di oggi, addirittura cercheranno di farlo fuori. Vediamo il perché. “Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito; era subito dopo le tentazioni nel deserto. “La sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe. E gli rendevano lode. Venne a Nazaret; un borgo un po’ selvaggio, cioè di persone attaccate a ideali religiosi di supremazia di Israele contro i dominatori romani. Secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga. Si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia. Da notare che le letture liturgiche nella sinagoga seguivano un ciclo triennale; pertanto ogni sabato era ben prevista la lettura da fare. **Ma Gesù, ecco la prima infrazione, non legge il testo previsto.** Il Vangelo di oggi dice “aprì il rotolo e trovò. Questo trovare è frutto di cercare. Quindi Gesù cerca non la lettura del giorno, ma qualcosa di diverso. Cerca il passo del profeta Isaia, al capitolo 61, dove c’è l’investitura del Messia. “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione”. L’Unto cos’è? L’unto è quell’uomo investito della forza, della potenza di Dio....”e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annunzio”. Il lieto annunzio che i poveri attendono quale può essere? La fine della loro povertà. “A proclamare ai ciechi la vista e ai prigionieri la liberazione.... **a proclamare l’anno di grazia del Signore**”. Quindi Gesù parla di questo periodo benevolo di liberazione per tutte le persone, ma, stranamente, il versetto continuava con “il giorno di vendetta del nostro Dio”. E Gesù invece non lo legge; è d’accordo con il proclamare l’anno di grazia del Signore, cioè il segno della liberazione, ma non è d’accordo con la vendetta sui dominatori; **lo censura; Gesù non lo legge.**

Allora Gesù già ha fatto una prima infrazione, ha cercato un testo che non era quello liturgico; adesso ne compie anche un’altra: omette la seconda parte di questo versetto. Poi “riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’insergente e sedette”. Il sedersi è la posizione del maestro; la posizione di colui che insegna; ebbene l’atmosfera è carica di tensione, “**nella sinagoga gli occhi di tutti erano fissi su di lui**”. C’è grande tensione per il fatto che Gesù non ha parlato della vendetta, che è quello che gli abitanti di Nazaret, nazionalisti esacerbati, si aspettavano. “Allora cominciò a dire loro:” **Oggi si è compiuta quella scrittura che voi avete ascoltato**”. Qui non si capisce perché il liturgista ha eliminato un elemento importante “con i vostri orecchi” che c’è nel testo. L’evangelista vuole abbinare gli occhi nella sinagoga fissi su di lui con gli orecchi. Qui c’è una evidente allusione al profeta Ezechiele, cap.12 “Figlio dell’uomo, tu abiti in mezzo ad una genia di ribelli che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono perché sono una genia di ribelli”. Quindi questi occhi fissati su Gesù non vedono veramente chi è, e le orecchie che ascoltano il suo messaggio non capiscono perché sono una genia di ribelli.

Gesù ha annunciato la Parola di Dio, del profeta Isaia, ma non ha parlato della vendetta contro i pagani; aveva scritto l’evangelista, che “tutti gli occhi nella sinagoga erano fissi su di lui”. **Ebbene, scrive l’evangelista: “Tutti gli davano testimonianza**”. Ma questo dare testimonianza equivale a dire che tutti gli erano contro. Erano contro perché Gesù non ha letto il brano del giorno e gli erano contro anche perché Gesù in qualche modo aveva censurato il profeta Isaia laddove parlava di vendetta contro i pagani.

“Ed erano meravigliati”, cioè scandalizzati “delle parole di grazia”. Gesù continua a parlare di grazia, cioè della liberazione che si rivolge a tutta l’umanità, non è esclusiva di un popolo, ma anche i pagani sono oggetto di liberazione. È quello che i Nazaretani non accettano. Quindi scandalizzati, “dalle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca”, dicevano:” Non è costui il figlio di Giuseppe?”. Non mettono in dubbio la paternità di Gesù ovvero che Giuseppe fosse suo padre. Figlio, nel mondo ebraico, è colui che assomiglia al padre per comportamento e idee. **Ebbene Gesù non ha nulla del padre.** Non sappiamo nulla di Giuseppe e si suppone che essendo di Nazaret la pensasse come i nazaretani. Ebbene, Gesù, di fronte alla reazione negativa da parte di tutti i partecipanti nella sinagoga, mette il dito nella piaga citando due episodi sui quali la Tradizione di Israele preferiva sorvolare, cioè l’intervento di Dio a favore dei pagani. Questo era intollerabile. Poi aggiunse:” In verità vi dico: **nessun profeta è ben accetto nella sua patria**”. La Patria qui rappresenta il luogo della Tradizione; e qui Gesù cita due episodi.

Quello della famosa carestia di Israele al tempo di Elia, ebbene Elia, il profeta inviato da Dio, da chi andò? Da qualcuno in Israele? **No, “andò da una vedova a Sarepta di Sidone” l’attuale Libano.** Quindi l’azione di Dio è anche per i pagani. Ugualmente la piaga della lebbra. Gesù cita “c’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo ma nessuno di loro fu purificato, **se non Naaman, il Siro**”. Cioè, anche quei popoli pagani, nemici storici di Israele, vengono beneficiati dal Signore, perché Dio non fa preferenza di persone e il suo amore si rivolge a tutta l’umanità.

Ebbene, dopo aver citato Elia ed Eliseo, due profeti venerati e che avevano svolto la loro azione in favore di pagani, è stata la goccia che fece traboccare il vaso! “All’udire queste cose, tutti” si riempirono di sdegno; letteralmente ribollirono. “Si alzarono e lo cacciarono fuori della città... lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale era costruita la città (È il primo tentativo di eliminare Gesù!) **per gettarlo giù**”. **Quindi la prima volta che Gesù entra in una sinagoga,** l’annuncio di questo amore universale di Dio, un amore che non riguarda un popolo privilegiato, ma riguarda tutta l’umanità, **incontra resistenza, incontra rabbia,** incontra addirittura violenza. “Ma egli passando in mezzo a loro si mise in cammino”. **Rifiutato da Israele, poi Gesù rivolgerà il suo messaggio d’amore anche ai popoli pagani.**

In tutto questo è coinvolta la nostra vita: la vita di ciascuno di noi è una promessa; **siamo un progetto;** siamo in potenza ciò che di più bello, di più grande, di più nobile si possa realizzare nell’umanità; realizzarlo concretamente significa testimoniare che l’oggi di Dio si sta compiendo. Il gesto di Gesù, condotto dallo Spirito, deve continuare nei suoi discepoli. Solo nelle misure in cui saremo portatori di libertà interiore e di liberazione renderemo concreto “il tempo di grazia” e potremo dire di vivere nello Spirito di Cristo: o si è collaboratori del Regno, o non si è affatto nel Regno.

Preghiamo: O Padre, tu hai mandato il Cristo, re e profeta, ad annunciare ai poveri il lieto messaggio del tuo Regno; fa che la sua persona che oggi risuona nella Chiesa ci edifichi in un corpo solo e ci renda strumento di liberazione e di salvezza.

